

il GIRATONDO

Periodico trimestrale del Ce.Svi.Te.M. - Direzione e redazione via Mariutto 68, 30035 Mirano (Venezia) - Tel. 041/570.08.43 - Fax 041/570.22.26 - e.mail info@cesvitem.it - Direttore Responsabile Giovanni Montagni
Stampa Tipografia Miranese, via Taglio Sinistro 65/G, 30035 Mirano (Venezia). Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 999 del 20/11/1989 - Spedizione in abb. post. comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Venezia

Nuova serie - Anno VII - N. 2

Luglio 2002

Conoscere gli altri per esorcizzare le paure

di Simone Naletto

Questo numero del *Girotondo* è dedicato a due argomenti tra di loro convergenti: l'iniziativa di una mostra sull'architettura islamica, accompagnata da convegni, che il Ce.Svi.Te.M. ha promosso all'Università di Architettura di Venezia, e un inserto speciale sulla formazione interculturale e l'educazione allo sviluppo.

Qualcuno si sarà chiesto cosa abbia a che fare il Ce.Svi.Te.M. con una mostra che ha al suo centro un prestigioso premio per opere di architettura islamica.

La risposta è: molto, per i problemi che pone oggi l'abitare in una società a dimensione interculturale.

Una mostra è strumento di conoscenza e di questa la nostra società ha un bisogno estremo, per integrare in sé le sollecitazioni che i migranti portano con il bagaglio personale di cultura, fede religiosa, tradizioni.

È sempre stato così nel corso dei millenni, non c'è ragione perché ciò cambi oggi, tanto più nell'era della comunicazione.

È anche vero che nuove rigidità stanno emergendo nel campo dei rapporti interetnici e interculturali. Per questo è necessario rimuovere, attraverso percorsi di conoscenza, ogni remora al dialogo e alla reciproca comprensione.

Se - come è stato detto da autorevoli specialisti - abitare significa anche realizzare una visione del mondo e della società, una cultura, il conoscere le diverse forme dell'abitare porta a comprendere le diverse culture, le visioni del mondo. Significa ridurre quella mancanza di conoscenza che genera molte delle paure che oggi attraversano le nostre società europee.

Sulla medesima frequenza si muovono le iniziative di educazione allo sviluppo che accompagnano il nostro rapporto con molti Paesi.

Il quadro che qui ve ne diamo aiuterà tutti a preparare meglio le iniziative della ripresa autunnale. ■



ULTIMA ORA

Jacinto Vahocha e Adolfo Hilario Saquina hanno dato vita in Mozambico all'associazione WATANA. Ne parleremo più diffusamente nel prossimo numero. Per ora chi vuole comunicare con Jacinto e Adolfo può scrivere all'indirizzo e-mail: watana_monapo@hotmail.com



ARCHITETTURA PER UN MONDO CHE CAMBIA

di Jak Vauthrin*

L'habitat è il luogo in cui si vive, si impara, si crea; è il luogo degli scambi e delle rivoluzioni. Senza *habitat* l'uomo è soltanto un vagabondo, un escluso dalla società, qualcuno che, in funzione del momento storico e del luogo, si definisce bandito, pària o senzatetto.

Intervenire sull'*habitat* e sugli elementi che lo compongono, fra cui l'architettura, significa toccare le forze vive della società umana, comprendendone bellezza e debolezza, ricchezza e povertà.

L'architettura che trae la

propria ispirazione e vitalità dalla fede e cultura dell'Islam ha condotto gruppi di architetti, artisti e artigiani di cultura islamica alla costruzione di un *habitat* diverso, caratterizzato da forze più spirituali, più fraterne e senza dubbio più belle.

I disagiati, coloro che emigrano dalle campagne, i senzatetto, i disadattati e gli emarginati da questa società ostile sono i più bisognosi di questa rinnovata vivacità.

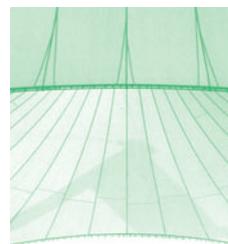
Agire sull'*habitat* dei più disagiati potrà avere un'influenza importante sulla vita di uomini, donne e bambini che vivono al limite della sopravvivenza. Troppo rari sono i progetti di *habitat* po-

polare, partecipato e di auto-costruzione assistita, che permettono alle comunità emarginate di riunirsi per creare la propria abitazione: è davvero un progetto difficile guidare una comunità nella realizzazione delle proprie case e dei propri quartieri, quando il solo materiale a disposizione è la volontà risoluta e tenace, accompagnata da una solidarietà attiva.

Girando il mondo alla ricerca di qualcosa d'ignoto, abbiamo raccolto nelle città e nelle periferie dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa e del-

(segue in ultima pagina)

* Presidente della FISA (Fondation Internationale de Synthèse Architectural)



Esperienze sul territorio/ La ricerca CO.I.P.E.S. sulla qualità

Realizzare il diritto alla casa

All'interno

Speciale Educazione allo Sviluppo

L'officina di Especondiggiò: percorsi e occasioni di educazione interculturale. Le nostre proposte per l'anno 2002-03

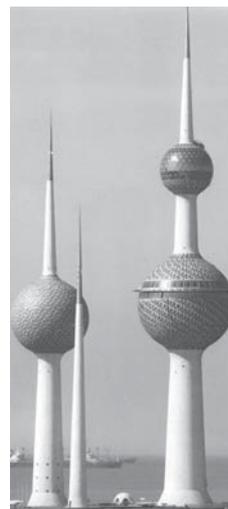
di Angelo Grasso*

Qualità dell'abitare e attenzione all'ambiente, sostegno alla coesione e all'integrazione sociale, una risposta al bisogno di casa che appartiene a tutti, ma si colora di connotazioni particolari e stringenti soprattutto per le persone immigrate o in stato di disagio. Sono tante le esigenze a cui può venire incontro lo strumento della cooperazio-

ne e che fanno da motore e guida alla consolidata esperienza imprenditoriale del CO.I.P.E.S. (Consorzio di Iniziative e Promozione dell'Edilizia Sociale scrl) di Mestre, una realtà operante sin dal 1980 e continuamente proiettata a proporre soluzioni di qualità, in linea con il nuovo e più stretto rappor-

(segue in ultima pagina)

* Presidente di Concooperative e del CO.I.P.E.S.



«All'interno della cinta muraria - dice F. Fusaro - il corpo fisico della città islamica nel suo complesso non è di regola organizzato secondo un ordine geometrico elementare». La forma urbana presenta una complessità che da molti, soprattutto da alcuni studiosi occidentali, è stata interpretata superficialmente come confusione e assenza di programmazione. Jean Thevenot scrisse nel 1965: «Non c'è al Cairo una bella strada, ma un gran numero di piccole, che fanno giri e rigiri, il che fa ben comprendere come tutte le case del Cairo sono state costruite senza un disegno della città».

LA CITTÀ ISLAMICA

Dice F. Fusaro che l'interpretazione riduttiva è basata sull'equivoco che porta a identificare l'organizzazione e la programmazione semplicemente con una pianta di città disegnata secondo una geometria elementare, preferibilmente quella della scacchiera, se non per immediato confronto con le precedenti forme urbane ellenistiche e romane.

Occorre infatti osservare che la scacchiera, d'altra parte, è ordinata e perfetta solo fino a quando tutti i pezzi sono ancora allineati prima che inizi la partita, ma l'interesse nasce proprio con la prima mossa, con il primo squilibrio; allo stesso modo il disegno geometrico urbano è perfettamente ordinato finché è sulla carta: il primo edificio ne rompe però una volta per tutte l'ordine e immediatamente inizia il percorso di adattamento dello schema alle esigenze vitali della società.

Enrico Guidoni colloca la cultura urbana dell'Islam nella storia della città in generale e in quella europea in particolare. Dice Guidoni: «Se nei territori cristiani d'occidente tra il settimo e il decimo secolo prosegue la preponderanza economica, militare e culturale della campagna nei confronti della città, in questo stesso periodo la rapida espansione dell'Islam introduce con forza nel Mediterraneo una concezione di vita nuovamente imperniata sulla città».

Quando la conquista dilaga nel Nord Africa è ormai codificato un sistema di aggregazione urbana degli elementi residenziali che, pur nelle notevoli varianti locali e temporali, può considerarsi come un originale contributo dell'Islam al rinnovamento degli insediamenti ereditati dall'antichità. Non è dunque l'ordine geometrico nelle sue forme elementari ed astratte, afferma F. Fusaro, a definire la città fisica, al contrario è l'ordine della civitas che determina quelle forme di geometria complessa ed articolata che meglio ne esprimono le valenze e le aspirazioni.

Dice Lewis Mumford: «La città è un fatto naturale come una grotta, un nido, un formicaio. Ma è pure una coscienza opera d'arte e racchiusa nella sua struttura collettiva molte forme d'arte più individuali». Aldo Rossi afferma che col tempo la città cresce su se



stessa e acquista coscienza e memoria di se stessa. Nella sua costruzione permangono i motivi originari, ma nel tempo la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo.

I "MODI" DELL'ARCHITETTURA ISLAMICA

Il conservatorismo dell'architettura islamica mantiene in vita i procedimenti basilari attraverso le vicende strutturali e stilistiche, e attribuisce a gruppi determinate funzioni: particolarità distributive, costruttive e linguistiche così marcate da consentirci di parlare di "modi" autonomi della progettazione.

In questo senso possiamo individuare tre raggruppamenti funzionali a cui corrispondono altrettanti modi:

- 1- quello delle moschee cupolate o modo monumentale;
- 2- quello della maggior parte degli edifici pubblici o modo funzionalistico dell'architettura collettiva;
- 3- modo della casa urbana con patio.

Ogni raggruppamento funzionale ha un potenziale espressivo e figurativo, un posto preciso nella raffigurazione complessiva della geografia della città, un ruolo che non varierà di molto nel corso del tempo.

Il minareto, la cupola centrale della moschea, le sequenze date nell'interazione di piccole cupole funzionali e di camini, l'alternarsi dei tetti delle case e dei giardini, sono figure e non solo elementi edilizi, metafore di

se stessi; indicano, come fossero "divise o livree", le parti funzionali della città.

I tre modi operano all'interno di una stessa cultura e unitamente. Non è solo la specificità della funzione a generare la particolare forma o a condizionare l'uso dei materiali di ciascun modo. Anzi le eccezioni alla regola e i "prestiti" da un modo all'altro, dimostrano che ci troviamo di fronte a sistemi estetici (o di rappresentazione sociale), sistemi alternativi, "modi" ai quali l'artista può attingere.

La differenziazione dei "modi" è quindi questione di tipizzazione e articolazione della città.

LA MOSCHEA

Nell'emergenza della moschea convergono le basi della società e si realizzano le più alte espressioni estetiche. Nella moschea congregazionale si riuniscono le attività fondamentali della società islamica: la preghiera, il primo degli obblighi del credente, l'amministrazione della cosa pubblica, in alcune anche l'insegnamento superiore.

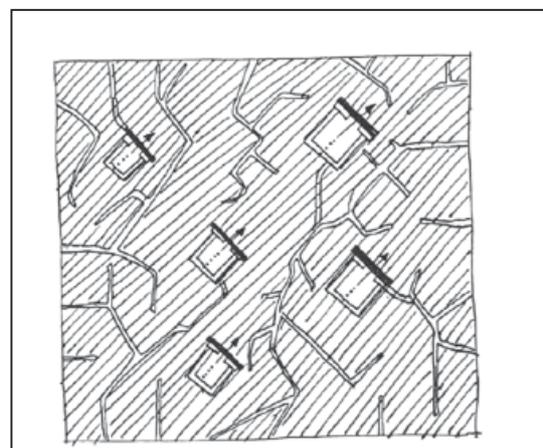
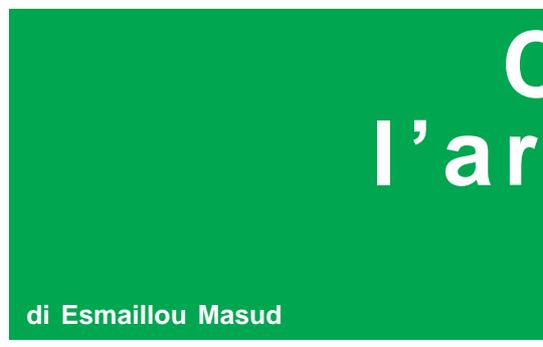
La ricerca universitaria tesse il legame tra leggi rivelate e vita reale. La religione e la cultura divengono socialmente responsabili e collegate al sistema morale di comportamento. Come la città islamica si è formata in quanto contenitore delle nuove società, così la moschea si è strutturata come l'edificio plurifunzionale che accoglie e rappresenta l'attività fondamentale della stessa

società. Le moschee urbane si distinguono per gradi di socialità. Alla preghiera quotidiana individuale sono riservate le moschee locali e di quartiere. La preghiera del venerdì si svolge nella moschea congregazionale GIAMI, che significa letteralmente "che unisce". Trattandosi di servizi urbani in generale si è già osservato come, anche alla base della struttura architettonica della moschea, ci sia l'opposizione tra spazio esterno generico e spazio interno specifico e come, di conseguenza, la corte assuma la funzione di centro ordinatore dell'edificio. I valori simbolici e formali della corte si trovano ad essere esaltati nell'area sacra della moschea.

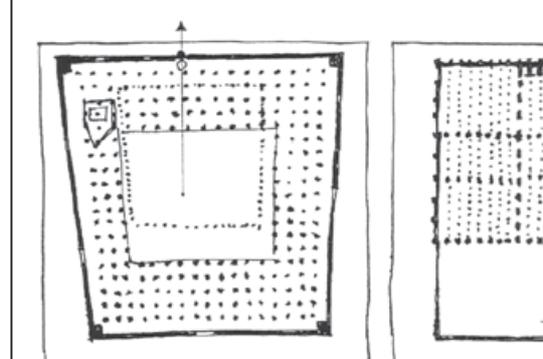
Il richiamo del cielo al centro della corte ribadisce l'asse cosmico al centro di ogni edificio pubblico. Nella moschea il rito purificatorio delle abluzioni prepara alla concentrazione morale della preghiera. Le dimensioni delle corti possono essere variabili: non esiste una norma da applicare né in assoluto né in relazione alla sala di preghiera. Il valore ideale della corte permane indipendentemente dalle sue dimensioni fisiche.

LA STRUTTURA URBANA PUBBLICA: STRADA E MERCATO

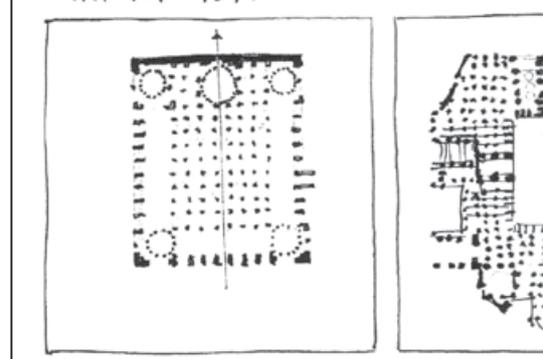
La città è la prima unità controllata e misurata nel generico spazio indefinito. Nel suo interno la città è a sua volta strutturata in unità, componenti differenziate ed organizzate secondo una



L'orientamento delle moschee verso la mecca. il muro della ghibla determinante elemento di differenziazione sim - formale rispetto al compatto, basso e Tessuto edilizio.



1 - MEDINA AL WAHID sulla casa di Mohamad tra 707 - 709. 2 - grande cordova



4 - guibarga moschea di venerdì - INDIA 5 - moschea di venerdì

gerarchia che va dal pubblico al privato, dal generico allo specifico, e dove l'ambiente generico si offre a celare lo spazio specifico, secondo una gradualità concatenata. La prima definizione di spazio pubblico urbano è data dalla visibilità della città nella sua globalità. Si individua una rete stradale primaria che collega i principali ingressi della città con il centro urbano, individuato di regole della

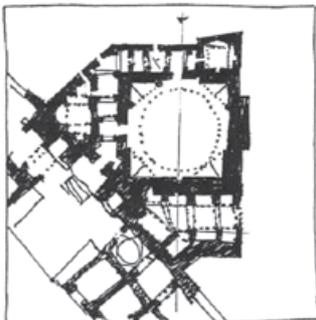
Conoscere l'architettura islamica



colico
profano



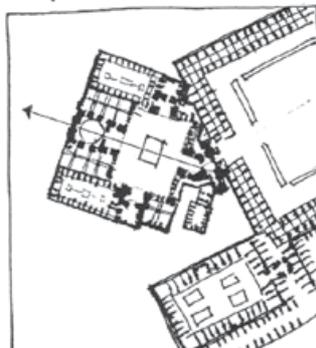
moschea
- SPAGNIA



3- Moschea di
SHAH LOTFOLAH
ISFAHAN - IRAN



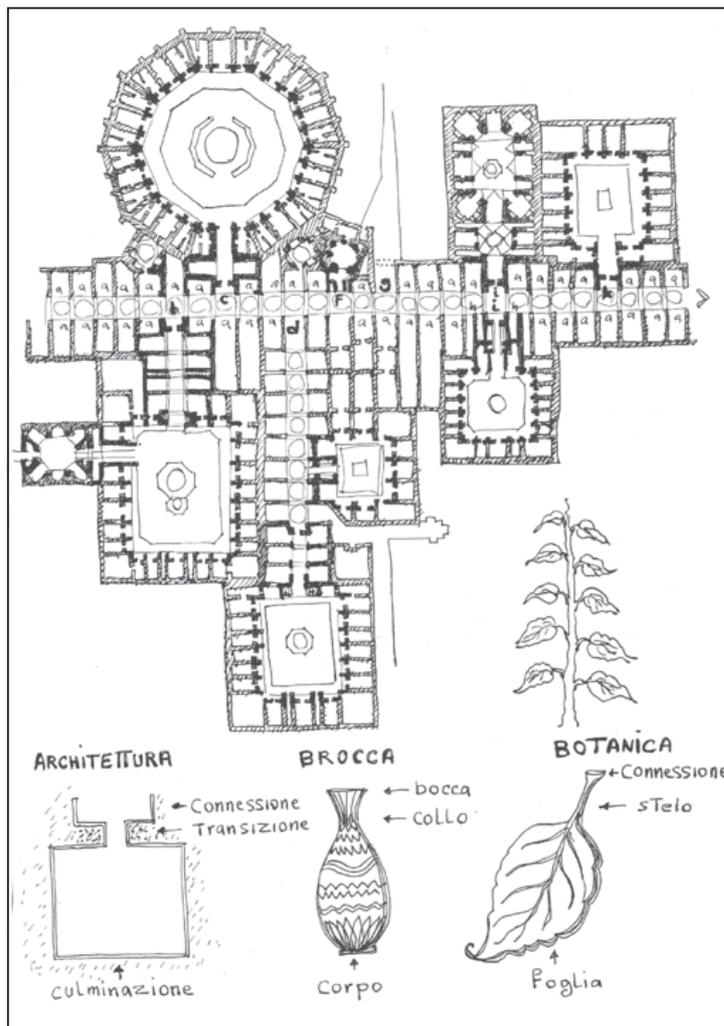
moschea di
ISFAHAN



6- la moschea di
SHAH - ISFAHAN

moschea del venerdì. Questa è normalmente accompagnata dal bagno (servizio in cui l'aspetto igienico e quello simbolico religioso si sovrappongono) e spesso da una o più madrase (scuole), istituzioni

che si separano progressivamente dalla moschea per accogliere in apposito edificio l'insegnamento delle scienze religiose. Spesso questi edifici formano una unità architettonica



organica. La rete viaria principale è interna al perimetro, protetta dalla cinta muraria e dal sistema difensivo delle porte, fa parte dello spazio definito e circoscritto della città. Il sistema viario più generico, aperto a tutti quelli che hanno superato la prima barriera difensiva, è il luogo degli scambi e degli incontri più generalizzati, svolge funzioni multiple (attività commerciali, artigianali, religiose, culturali). La complessità della forma urbana risponde alla complessità d'uso. Sulla viabilità principale si incrociano traffico, bagni, madrase e moschee. Le funzioni più rappresentative gravitano dunque sulla viabilità principale insieme a molte attività profane, alcune delle quali veramente caotiche, ma il legittimo desiderio di separazione e concentrazione è appagato nell'ordine perfetto delle corti interne, al centro degli edifici pubblici. La tranquillità e l'isolamento sono garantiti all'interno delle corti, proprio accanto ai luoghi di maggiore traffico, dove vi è un continuo fluire di ogni componente nell'altra. Gli oggetti dei primi piani (terrazze, ampliamenti delle abitazioni) creano gradevoli zone d'ombra e determinano quell'addensamento del tessuto che abbiamo visto essere una delle idee guida della città islamica.

CASA E PATIO
Il patio delle abitazioni, analogamente a quello dei servizi pubblici, è uno

spazio circoscritto e delimitato che raduna intorno a sé fisicamente, funzionalmente e simbolicamente, l'intera casa. Il patio ancora una volta è il luogo dell'ordine contrapposto alla caotica realtà esterna. Il microcosmo familiare qui si raccoglie. Il patio è di forma sempre regolare, quadrata o rettangolare, sospesa nello spazio da due o quattro piani di simmetria, che si intersecano nell'asse verticale centrale. Si ritrova nello spazio "minimo" dell'abitazione l'interazione dell'asse cosmico già individuata nei principali edifici pubblici, che lega mondo pubblico e mondo privato. Ma poiché il primo asse dell'Islam attraversa la Kaba alla Mecca, l'unità elementare della famiglia si collega anche all'intero DAR AL ISLAM. Il doppio legame ideale conferma la distinzione gerarchica tra spazi pubblici da un lato e ambienti riservati dall'altro. Il massimo decoro si ha nei prospetti sul patio. Lo spazio interno è normalmente raffrescato da vasche o fontane che, con il loro brusio, ritmano la vita domestica. I patii più ampi sono veri e propri giardini interni con alberi da frutto, fiori e cespugli. Le essenze preferite sono viti, gelsomini, aranci e limoni. Le abitazioni più ampie moltiplicano il sistema adottando più di un patio. Tutti gli ambienti della casa vengono smistati attraverso il patio o serviti dai ballatoi ai piani superiori. Il patio diventa anche fonte d'illuminazione per i locali

della casa: diventano così superfine le aperture verso l'esterno. La ventilazione avviene spontaneamente: l'aria che è rinfrescata durante la notte si conserva nelle strade protette dall'insolazione diretta per essere poi aspirata di giorno dai patii per differenza di pressione. L'effetto di "contrasto d'aria" che in occidente si ottiene tra due facciate di un edificio a diversa esposizione e temperatura in area islamica si realizza tra il profondo spazio fresco della strada e i caldi tetti esposti al sole degli edifici.

I CARAVANSERRAGLI
Queste strutture ricettive, anche se costruite in epoche diverse, presentavano caratteristiche funzionali costanti, in quanto le esigenze d'uso non avevano subito particolari variazioni nel tempo, almeno fino all'avvento della "motorizzazione". Oggi sono infatti utilizzati come strutture alberghiere o magazzini, depositi nel caso di caravanserragli più piccoli e fatiscenti. Per il loro tipo di organizzazione interna erano assimilabili a delle "micro città". Fondamentalmente erano tutti costituiti da:
1- ampio cortile di forma regolare, spesso alberato e con vasca d'acqua centrale.
2- costruzione perimetrale continua, porticato (quasi sempre a due piani) all'interno del quale vi erano tutta una serie di spazi funzionali.
3- zone di carico e scarico delle merci e stalle al piano terra; magazzini, alloggi,

sale da tè e un panificio al piano primo. L'impianto dei caravanserragli può essere ridotto a cinque tipi basilari:
1- quello delle zone montane, costituito da una pianta centrale quadrata o rettangolare. Si presenta dimensionalmente più piccolo rispetto agli altri ed è totalmente coperto. Ha un'altezza massima di due piani.
2-3 - a forma circolare e ottagonale, concepiti per assumere il ruolo di una vera e propria fortezza (erano infatti dotati di bastioni). Qui confluivano e sostavano le merci più preziose.
4-5 - a due o quattro IVAN. In particolare quest'ultimo costituisce la forma maggiormente riconoscibile nei caravanserragli di Isfahan. Così come gli altri, anche questo tipo si presenta strutturato intorno a una corte centrale a base quadrata o rettangolare. Al suo interno sono individuabili una serie di assi direzionali, costituiti dalle ortogonali passanti per il centro della pianta e dalle diagonali della stessa. I primi sono resi evidenti a livello architettonico e compositivo dai quattro IVAN, che emergono volumetricamente rispetto alla struttura, creando un forte contrasto di pieni e vuoti con la corte sulla quale si affacciano. Le direttrici ortogonali seguono un andamento est-ovest e nord-sud; su quest'ultimo è in genere collocato l'ingresso principale. Le direttrici diagonali, invece, segnano internamente gli ingressi delle strutture collocate agli angoli che possono presentare una pianta diversa.

BAGNI PUBBLICI - HAMMAM
Il bagno pubblico rappresenta uno degli edifici "specialistici" più importanti della città islamica, anche se è un'istituzione ereditata dalla collettività preislamica. Ogni quartiere ne possiede uno, in quanto la sua utilizzazione contempla un aspetto che è rituale, religioso e igienico. Si sviluppa sempre intorno a una punta centrale ortogonale. Prima di accedervi si passa attraverso una grande sala (ingresso), che funge da sala d'attesa nei momenti di grande affollamento. Lungo il perimetro della grande sala ottagonale trovano spazio gli spogliatoi con sedili e nicchie dove disporre gli abiti. Al centro si trova la vasca d'acqua. Gli ambienti dei bagni veri e propri con le vasche d'acqua fredda, quelli più grandi con le vasche d'acqua calda, gli ambienti per i bagni di vapore e per i servizi si sviluppano dalla sala ottagonale. La copertura di tutti gli ambienti è costituita da una serie di cupole. Queste presentano un'apertura centrale, una sorta di occhio che garantisce al contempo illuminazione e fuoriuscita degli vapori. Le pareti perimetrali dell'intera struttura ancora una volta si presentano come cortina chiusa. Non è raro inoltre trovare degli HAMMAM costruiti seminterrati o addirittura interrati. ■

«L'habitat è la risultante delle forze che compongono una società»

(segue dalla prima pagina)

L'America **mattoni di volontà, colonne di convivialità, archi di solidarietà e lastre di aiuto reciproco.** Nei nostri cantieri, per anni e ancora oggi, abbiamo cercato di legare i materiali da costruzione popolari a un'immagine di bellezza e armonia. A lungo ci siamo impegnati, continuiamo a impegnarci e desideriamo proseguire le nostre ricerche e i nostri sforzi, ma sappiamo che il percorso sarà difficoltoso...

L'habitat è la risultante delle forze che compongono una società. Se tali forze sostengono l'uomo e lo aiutano a vivere meglio i vari momenti della propria vita, se sono al suo servizio, si materializzano anche in spazi, distanze e forme.

Se pianificatori e architetti non falliscono nel proprio compito, le loro creazioni saranno sempre a misura d'uomo; i loro edifici contribuiranno a moltiplicare gli scambi, senza essere al servizio del denaro.

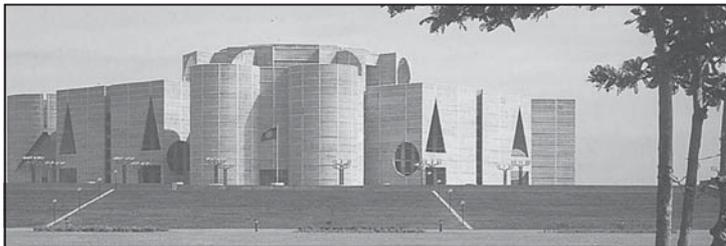
L'architettura urbana avrà una voce, un ritmo, un'ani-



ma e rifiuterà ogni forma di orgoglio, di potere, di aggressività e soprattutto di stupidità.

L'habitat è la risultante delle forze che compongono una società. In ogni epoca, l'habitat è la biografia della storia dei popoli che la vissero.

Come il perdono offerto al peccatore pentito, la sto-



ria, per quanto priva di pietà, perdona quelli che hanno ricercato l'armoniosa bellezza. Essa sola racchiude in sé tante qualità che persino le città costruite da individui senza scrupoli, ma disegnate, edificate e trasformate secondo le regole dell'arte e dell'estetica, sono diventate alcuni secoli più tardi meta di pellegrinaggio da parte di pittori,

architetti, artisti e spiriti illuminati; città come Venezia, Marrakesh, Khiva o Bukhara, sono diventate oggi un nido per gli innamorati. La storia condannerà tuttavia senza pietà i pianificatori, i costruttori e i committenti di brutture senza forma.

Costruire un habitat sociale per i poveri e disagiati, che risulti però poco grade-

vole, non è motivo sufficiente per ottenere il perdono.

La lettura della città contemporanea con le sue periferie disastrose, come Dakar, il Cairo, Kuala Lumpur, Delhi, Djakarta e Tunisi, ci insegna che è davvero la società umana ad aver dato forma al mondo in cui viviamo, ad averlo modellato a propria immagine e raramente bene.

La sfida rivolta ai costruttori dei nostri tempi, dopo più di 4000 anni di storia dell'arte e dell'architettura, consiste nell'estirpare questo male dalle nostre città inumane e dalle periferie fatiscenti, nel demolire per costruire un habitat più umano per una società civile reinventata.

Architetti, pianificatori, politici, non vi si chiede di riempire le campagne ancora vuote, ma di dare vita alle città, piene di vuoto.

La mostra "Architettura per un mondo che cambia" ospita 78 progetti provenienti da 27 paesi del mondo islamico e narra, con piani e fotografie, la storia di 78 squadre di costruttori, sponsor, sociologi, architetti, ingegneri, ma anche artigiani, falegnami, ceramisti, muratori, tutti quegli artisti che, ad un certo punto della propria vita, si sono uniti allo scopo di dare un contributo, grazie a un lavoro di eccellente maestria, all'architettura universale e all'architettura del mondo islamico. ■

Jak Vauthrin

DIRITTO ALLA CASA ED ESPERIENZE CO.I.P.E.S./ Armonizzare sviluppo economico, solidarietà e attenzione ai soggetti più deboli

Dare risposte alla qualità dell'abitare

(segue dalla prima pagina)

tra casa e ambiente.

Non solo casa, quindi, e non una semplice attività edilizia di costruzione o locazione di case per il CO.I.P.E.S., che in questi anni ha attivato numerosi progetti che tengono conto della veloce evoluzione sociale in atto nel nostro Paese come nel resto d'Europa (aumento di singles e anziani, nuove necessità di giovani coppie e studenti per la maggiore mobilità nonché i crescenti movimenti migratori mondiali). Il CO.I.P.E.S., insomma, si è fatto promotore di studi e ricerche, ha contattato associazioni pubbliche e private, ha elaborato progetti che puntano a risolvere il problema abitativo anche delle fasce più emarginate.

I risultati? Parecchi e interessanti: il CO.I.P.E.S., infatti, già da qualche anno, sviluppa iniziative costruttive a favore di persone disagiate garantendo loro accompagnamento sociale e soluzioni abitative integrate con la formazione e l'avvio al lavoro. Tale inserimento si basa anche sulla partecipazione attiva delle persone disagiate alla creazione di un habitat a loro misura.



Da dove nasce questo impegno che amplia notevolmente il raggio e la filosofia d'azione di un "normale" consorzio di cooperative edilizie? Scaturisce dalla convinzione che l'accesso alla casa è un diritto e costituisce un elemento centrale ed imprescindibile per favorire una più completa coesione sociale.

Lo stretto nesso esistente tra "questione abitativa" e "problema sociale" è stato

anche ribadito solennemente nel documento finale approvato durante la II conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat II) di Istanbul. Il diritto alla casa per ogni persona e per ogni famiglia è considerato un chiaro indice della volontà politica dei governi di rendere possibile l'armonizzazione tra sviluppo e progresso economico con la solidarietà e l'attenzione ai soggetti più deboli.

A tal fine il CO.I.P.E.S. ha aderito alla Piattaforma IGLLO Italia - con la partnership di organizzazioni sindacali unitarie, operatori dell'alloggio sociale e organizzazioni per i senza fissa dimora - nella finalità di reinserire persone in condizione di grave marginalità e/o senza dimora. La situazione di vita, reddito e salute di questi soggetti rende impossibile l'accesso diretto alle opportunità di carattere lavorativo e abitativo. Più organizzazioni, insomma, stanno cooperando strettamente per la costruzione di programmi finalizzati all'inclusione di soggetti svantaggiati secondo un approccio multidimensionale: l'accesso a una prima acco-

gnitiva, la progettazione educativa, la formazione professionale, il sostegno verso forme di maggiore autonomia dei soggetti interessati.

Per rispondere con efficacia a forme di disagio così articolate servono interventi complessi e di ampio respiro: ecco allora che la rete di organizzazioni ed enti che coprono un largo spettro di competenze e risorse sta permettendo anche la creazione di progetti sperimentali che possono essere "copiati" e trasferiti anche in altri contesti territoriali.

Esperienze significative che mirano alla ricerca di alloggi per l'inserimento di immigrati sono state avviate, ad esempio, dalla cooperativa Nuovo Villaggio a Padova, e altre ancora nelle province di Venezia e Treviso. Si prevede, con la collaborazione di strutture cooperative sociali e/o associazioni, l'inserimento di famiglie immigrate in alloggi realizzati o ristrutturati dal CO.I.P.E.S. con progetti di accompagnamento sociale attivati grazie alla sinergia tra lo stesso CO.I.P.E.S. e altre strutture del privato sociale.

Attualmente il CO.I.P.E.S.



riamisce una ventina di cooperative edilizie e ha finora assegnato ai soci, dalla sua costituzione, più di 4.000 alloggi distribuiti fra le province di Venezia e Treviso. Sia il Consorzio che le proprie associate sono iscritti all'Albo Nazionale delle Cooperative di abitazione e loro consorzi, come previsto dalla Legge 59/92, presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: è un requisito molto importante che permette l'ac-

cesso all'assegnazione di mutui agevolati e aree PEEP a fronte di un'annuale verifica contabile e aziendale. Il CO.I.P.E.S., inoltre, è associato al Consorzio Nazionale Casa Qualità, che rilascia un marchio di garanzia che attesta la bontà del prodotto-casa una volta realizzato con criteri e materiali idonei, che migliorano davvero la qualità dell'abitare.

Il CO.I.P.E.S., infine, aderisce al marchio "La casa ecologica" e fa parte della rete delle Cooperative per l'abitazione sostenibile promossa da Federabitazione, INBAR (Istituto Nazionale di Bioarchitettura), Legambiente e Banca Etica. È un'iniziativa che nasce dall'esigenza crescente di una maggiore attenzione alla sostenibilità degli interventi e alla qualità della vita attraverso un corretto rapporto con l'ambiente. L'utilizzo delle risorse primarie e l'inquinamento indoor, la bioclimatica e i materiali, i riflessi sociali sono alcuni dei temi e degli obiettivi che "La casa ecologica" si propone oggi di affrontare e perseguire. ■

Angelo Grasso